

Mariella Pavanì*

Storie piccole.

Un racconto del progetto “Conoscersi al Nido”.

*Un percorso per educatori e genitori nel periodo
dell’ambientamento ed inserimento dei bambini al Nido*

Nell’ambito del progetto “Conoscersi al Nido”, che si è svolto dal 2011 per circa dieci anni nelle scuole della fascia 0-6 del Comune di Prato, mi è stato possibile declinare l’approccio interculturale ed inclusivo della metodologia autobiografica fin dal periodo dell’ambientamento nei Nidi comunali e nel servizio “Gioca Cipì”, un’esperienza di condivisione all’interno dei centri gioco che ospitava bambini e genitori due volte la settimana fin dai primi mesi di vita.

Sia nei centri gioco che nei Nidi, il progetto si strutturava in due momenti: l’insegnamento del massaggio infantile (come previsto dalla tecnica dell’AIMI, Associazione Italiana Massaggio Infantile di cui sono insegnante) che coinvolgeva i genitori in un momento *intimo* di prima conoscenza tra di loro e dei loro bambini e un momento di raccolta di parole e scritture allo scopo di creare un piccolo diario che conservasse le testimonianze di entrambi i genitori, quando possibile, del primo anno di vita del loro bambino.

L’obiettivo che ci ponevamo era quello di trovare la via del racconto usando le parole dei ricordi come *sassolini* di Pollicino, per lasciare traccia di questo momento di vita speciale attraverso frasi scritte, piccoli disegni, auguri e benedizioni in tutte le lingue che tenessero conto della difficoltà del distacco, ma anche dell’evoluzione del compito di genitori ed educatori nel momento dell’ambientamento, un periodo non privo di incertezze e insicurezze in cui è necessario stare *vicini* tenendo d’occhio le *distanze*.

Nei percorsi svolti al Nido ci si poneva l’obiettivo, in modo un po’ più strutturato, in quei momenti che apparivano *interminabili* ai genitori in cui i bambini venivano affidati alle educatrici per tempi sempre più prolungati, di proporre loro una *distrazione* e la possibilità di dedicarsi ad attività di conoscenza reciproca. Si trattava di offrire piccole *sollecitazioni* autobiografiche possibilmente in

* Ha frequentato il Dams a Bologna, counselor biosistemica, ha lavorato per il Comune di Prato in percorsi per il potenziamento della competenza emotiva e per il superamento degli stereotipi di genere. Formatrice della LUA, propone laboratori che potenzino fin dalla prima infanzia la consapevolezza autobiografica in ottica inclusiva e multiculturale.

Conduce per il progetto “Nati per Scrivere” laboratori rivolti al secondo ciclo della scuola primaria nel comune e nella provincia di Prato.

presenza di un'educatrice, proposte semplici come giochi di parole, esperimenti poetici, attività espressive e manuali che accompagnassero lo scrivere di sé con leggerezza, come appunto *sassolini* trovati lungo la via, da raccogliere e conservare nel piccolo libro che saremmo andati a costruire insieme, da donare al bambino e a sé stessi in ricordo di un periodo nuovo, forse impegnativo ma speciale.

L'impegno che ci prendevamo era quello di raccogliere tracce, indizi intorno alla nascita e alla stagione in cui era avvenuta. Nasce una bambina o un bambino, ma nascono anche dei genitori e intorno il mondo li accoglie, si fa dimora e terreno per quel seme da poco germogliato. L'idea era che, per non perderne la fioritura, era necessaria la cura della memoria.

Era importante conservare i ricordi, raccogliere e custodire *impronte* da proteggere, per ricostruire i *sentieri* in cui genitori e bambini si erano incontrati, visti per la prima volta e mantenerne custodia in un *contenitore*, un quaderno da costruire insieme per trattenere le parole, ma anche i disegni, gli elementi naturali e altri materiali che avevamo raccolto nei nostri incontri.

Uno strumento fondamentale proposto in ogni incontro è stato l'albo illustrato, inteso come occasione di lettura e racconto in grado di sollecitare temi e accompagnare la scrittura. Il primo, "Una storia piccola" di Cristina Bellemo e Alicia Baladan edito da Topipittori (Bellemo, Baladan 2015)², è una storia in realtà grande, grandissima, che racconta la gioia dell'arrivo di un bambino, la sua crescita, il miracolo del suo dispiegarsi alla vita per poi prendere il volo verso il proprio destino, con fiducia, allegria e forza:

C'era una volta l'infinito.
E dentro l'infinito c'era una galassia.
E dentro la galassia c'era un pianeta.
E dentro il pianeta c'era un continente.
E dentro il continente c'era uno stato.
E dentro il paese c'era una collina.
E sopra la collina c'era un castello.
E in quel castello c'era una stanza.
E in quella stanza c'era un principe.

Principe Beniamino

Da questo testo sono nate molte *sollecitazioni* legate al tema della nascita, al suo racconto sia da parte della mamma che del babbo, immaginando di dar voce al bambino stesso che prova a raccontare cosa è accaduto quando è venuto al mondo. I testi che riportano le parole dei genitori sono tratti dal diario della conduttrice che, come consuetudine secondo le pratiche della Libera Università dell'Autobiografia, contiene tracce e testimonianze degli scambi avvenuti:

...mi chiamo L, quando ho deciso che volevo nascere la mia mamma stava addormentando mio fratello maggiore...finalmente si sono organizzati e mi sono tuffato

² C. Bellemo, A. Baladan, *Una storia piccola*, Topipittori, Milano 2015.

fuori. Poi non c'ho capito nulla, finché mi hanno messo tra le braccia della mamma, con il babbo che mi guardava in un posticino tranquillo...e quando mi sono addormentato mi hanno lasciato in pace.

...il giorno che sono nata era tanto che ero pronta, ma rimanevo lì in posizione fino a che hanno deciso che mi dovevo dare una mossa...siccome avevo tenuto la faccia schiacciata ero un po' bruttina all'inizio, sembravo ET, ma poi sono diventata bellissima.

All'interno di questo tema si è parlato anche della scelta del nome andando a ricercare la storia del nome del bambino, ma anche di quello dei genitori, ripercorrendo la questione delle origini, delle tradizioni e anche di eventuali momenti difficili nelle storie di famiglia:

La storia del mio nome. Mi chiamo S.

Ho questo nome perché al mio babbo è venuta a mancare sua sorella quindi a lui faceva piacere di mettermi il suo nome e la mamma era d'accordo.

A me da piccola non mi chiamavano S. ma mi chiamavano Ninni perché i nonni non ce la facevano a dirlo per la scomparsa della mia zia.

Per invitare i genitori a sperimentare altri tipi di linguaggio espressivo abbiamo disegnato alberi genealogici allargati, in cui hanno potuto inserire figure di riferimento, non soltanto parentali, ma anche di amiche e amici di famiglia, cani, gatti e luoghi nel cuore nelle radici. Per favorire la conoscenza reciproca siamo usciti dalle stanze delle sezioni che ci ospitavano e siamo andati in esplorazione e alla ricerca di tracce della stagione in cui erano avvenute le nascite, raccogliendo foglie, fiori e ramoscelli da conservare ed inserire nel diario che stavamo costruendo. Sulle foglie grandi abbiamo scritto le parole che ci venivano in mente, dediche a sé stessi e ai piccoli, auguri di buona fortuna. Abbiamo scritto anche delle preoccupazioni e della paura di non essere abbastanza capaci e le abbiamo abbandonate all'aperto o fatte portar via dal vento in una sorta di rito propiziatorio. Inoltre, abbiamo sperimentato la tecnica dell'autoritratto, grazie a specchi messi a disposizione i genitori si sono disegnati e inseriti in una cornice che valorizzasse quella sorta di istantanea del proprio volto, i tratti che evidenziavano le emozioni di essere diventati da poco mamme o babbi e le somiglianze con i loro bambini. I partecipanti ai laboratori spesso erano già genitori di sorelline o fratellini del bambino appena nato ed abbiamo così composto dei ritratti di famiglia in cui tutti fossero rappresentati.

Molti altri albi sono stati sollecitatori di immagini e parole in questa parte del percorso, maggiori risonanze sono state ricevute da "La prima volta che sono nata" di Vincent Cuvellier e Charles Dutertre edito da Sinnos (Cuvellier, Dutertre 2006) e "Una mamma albero" di Cristina Cerretti e Lucia Panzieri edito da Lapis (Cerretti, Panzieri 2007):

La prima volta che ho sentito il mio nome, non sapevo ancora che fosse il mio, papà diceva tante parole e tra queste si nascondeva il mio nome. La prima volta che

mi hanno fatto il bagnetto ho strillato ho gridato, sbattuto gambe e braccia a più non posso, intorno a me tutti ridevano. Poi non so come la testa è scivolata sott'acqua. Mi ha fatto ricordare di quando ero un pesce.

La mia mamma è come un albero perché, quando sono un uccellino mi fa riposare...quando cerco una tana la mia mamma scava un buco nel suo tempo e io posso fare un nascondiglio dentro quella terra.

In altri incontri abbiamo scelto di farci guidare da una metafora che raccontasse con parole diverse il viaggio affrontato nella nostra vita e quella di cui saremo testimoni vedendo crescere i nostri figli. I libri guida stavolta sono stati “Maremè” di Bruno Tognolini e Antonella Abbatiello edito da Fatatrac (Tognolini, Abbatiello 2008), un testo che invita ad entrare in immagini e parole di poesia nel confronto con un mondo piatto, diverso e azzurrino rappresentato dal mare, e “Storia di un viaggio” di Nazli Tahvile edito da Kite (Tahvile 2016) che ci accompagna con delicatezza nell'affrontare il tema delle scoperte in viaggio. Dopo queste letture usiamo le mani per ricordarci come si costruisce una barchetta di carta e proviamo a descrivere la nostra vita come se fosse una traversata.

...la mia vita comincia in acque tranquille poi sono partita verso il mare, ho conosciuto il compagno che pensavo per la vita...finché ci siamo tuffati in mare non ci stavamo male, ma poi a volte non si cresce nella stessa direzione. Allora sono tornata alle origini e a risalire la corrente.

Pensiamo anche all'importanza dei ruoli in una navigazione e proviamo ad attribuirli ai vari componenti della famiglia:

Capitano: sono io il capitano del cuore, del parlare e delle mediazioni. Sono io anche il meccanico delle relazioni. Sono un radar affettivo e modesta cambusiera

Ammiraglio: da non contraddire negli ordini, autorevole ma più autoritario, colui che investe risorse e paga gli strumenti della ciurma. Che aggiusta di rado e tra mille imprecazioni, l'apparecchiatura di bordo.

Cambusiera chef: nonna Nina.

Gli incontri si sono svolti in diversi periodi dell'anno a seconda dell'inserimento al Nido, all'interno dei quali cadevano festività come il Natale o il Carnevale che permettevano ancora una volta di collegare la storia degli adulti a quella del bambino. Se per i piccoli si trattava del primo Natale, i ricordi dei genitori andavano *indietro* per raccontare i loro Natali o altre festività in base alle diverse nazionalità e tradizioni così da raccogliere storie sotto l'albero che insieme alle ricette tradizionali, ai canti e alle ninnenanne andavano ad aumentare ed arricchire le pagine del libro che stavamo costruendo, un dono per i piccoli ma anche per i genitori stessi che avevano avuto la possibilità di sospendere il tempo veloce e impegnativo delle loro vite in quel momento così *delicato*. Il libro finale conteneva poche fotografie ed era anche un invito ad abbandonare il tentativo di creare una memoria solo digitale piena di scatti fotografici privi a volte della

trama di un vero racconto, ma ad integrarli con strumenti che da tanto tempo i genitori avevano lasciato da parte, come il disegno, la scrittura, il racconto di sé in un gruppo di persone che condividono la stessa esperienza, capaci proprio per questo motivo, di sostare nella grande intimità di un ascolto attento.

Bibliografia

- C. Bellemo, A. Baladan, *Una storia piccola*, Topipittori, Milano 2015.
- V. Cuvellier, C. Dutertre, *La prima volta che sono nata*, Sinnos, Roma 2006.
- C. Cerretti, L. Panzieri, *Una mamma albero*, Lapis, Roma 2007.
- B. Tognolini, A. Abbatiello, *Maremé*, Fatatrac, Bologna 2008.
- N. Tahvile, *Storia di un viaggio*, Kite, Padova 2016.